

Arcozero 12 dicembre 1968

OSSERVATA DA MOSCA

Un'orgia di parole povera e squallida

Questa *Orgia* rappresentata a Torino in una specie di autorimessa *off Po*, si può dire il primo lavoro teatrale di Pier Paolo Pasolini. E' dedicata ad Aldo Braibanti, il professore recentemente processato e condannato per aver "plagiato" un giovinetto.

L'autorimessa — che da tempo è un luogo di incontri intellettuali, tant'è vero che si chiama D.A.P., Deposito d'Arte Presente — è stata voluta dall'autore, amante, per i suoi spettacoli, di sedi non normali. Il suo teatro non vuol essere rappresentato a teatro. Gli si potrebbe obiettare che qualsiasi locale in cui degli attori recitano e un pubblico assista diventa un teatro, ma sarebbe ingenuo, tanto è evidente non trattarsi che di un atteggiamento.

Spettacolo per intellettuali

Accettiamo perciò le scemmode panche e il palcoscenico-scatoletta che, posto su una piattaforma, si presenta ermeticamente chiuso. Due inservienti tolgono la faccia rivolta verso il pubblico, ed ecco gli attori resi visibili. Alla fine del primo e del secondo tempo, la faccia viene ricollocata al suo posto. E' macchinoso, ma si prevede che presto verrà inventato il sipario e che alle panche verranno sostituiti sedili più comodi, detti poltrone.

Lo spettacolo non è per tutti. E' riservato — anche questo per volontà dell'autore — alla parte intellettualmente avanzata della borghesia, costituita dagli abbonati al Teatro Stabile di Torino. Basta perciò abbonarsi e si diventa parte avanzata della borghesia. Ad ogni modo l'intenzione dichiarata è quella di escludere i borghesi comuni e gli operai, il che — trattandosi d'un teatro a gestione pubblica — darebbe da pensare se i teatri a gestione pubblica non ci avessero ormai abituati a tutto.

Una ricerca disperata

Entriamo ora nel vivo di *Orgia* che, diviso in più quadri e due tempi, è uno spettacolo affidato — come avverte l'autore — esclusivamente alla parola. Di quel poco che vi sia, o che vi paia, di azione, l'autore chiede scusa preventivamente.

a far poesia, mentre Pasolini annaspa, faticosamente inteso alla ricerca anche di una sola che anche per un solo attimo sfolgori e illumini di sé le altre.

Ma la ricerca c'è, e continua, dolorosa, disperata: contrapporre all'incanto di un paese e di un'età perduti, la angoscia della realtà attuale. Pur chiusi in una stanza, pur senza un solo testimone della loro "università" un Uomo e

bigli accenti, Pasolini!) cui la società si ostina a non concedere che il diritto delle catacombe, l'Uomo e la Donna, incapaci di piantare sulla cupola di San Pietro la bandiera della loro rivoluzione, si consumano e si bruciano nella loro passione stessa e "specializzando" il concetto di Amore e Morte finiranno con l'uccidersi, e la Donna novella Medea, prima del suicidio sopprimerà i figli.

Questo furore contro il mondo sordo e cieco e contro se stessi impotenti a trionfare viene, in certi momenti, dai protagonisti della tragedia, efficacemente espresso con l'aiuto del contrasto dello struggente loro rimpianto delle pur belle cose che l'odiato mondo offre. Predomina il rimpianto della luna.

Se l'inizio è dannunziano, qui siamo in piena Saffo, ma non si va oltre il compiacimento letterario, oltre la poesia di riflesso, senza dire che nel momento stesso in cui, per il detto contrasto, una suggestione venga a stabilirsi, subito vien rotta e dispersa dal sadomasochismo che passando dalla parola all'azione ci mostra l'Uomo che dopo aver legato la Donna ai polsi con funicelle vere, la picchia selvaggiamente proprio come nei fumetti di Sadik.

Un rituale con poca arte

Ed ecco, alla fine, il suicidio dell'Uomo, il quale vorrebbe essere tutto un rituale funebre, ma quant'arte ci vorrebbe per riscattare e sublimare la lunga scena dell'Uomo che prima, lentamente, coi modi d'un sapiente spogliarello, si denuda per poi, altrettanto lentamente e sapientemente, rivestirsi di indumenti femminili, dalle calze, al reggicalze, alle mutandine, alla sottoveste, e quand'è alla sottoveste si incipria, si tinge e si impicca?

Un quintale d'arte. E avrebbe voluto mettercelo tutto, Pasolini, ma non va più in là del grammo, e questa è la tragedia sua e il fastidio dello spettatore: tanto anelito, dentro, di poesia, e fuori immagini che chiamare immonde non si può perché prevalgono la miseria e lo squallore.

Solo Simenon, che così bene descrive le spalline attorcigliate e non pulitissime della sottoveste di certe fanciulle potrebbe darci l'idea del povero ragazzo il cui spogliarello vorrebbe essere il rito che precede un Sublime Atto di Protesta.

Si esce dal D.A.P. (Deposito d'Arte Presente) invasi da un sentimento di profonda pietà.

La recitazione? Non c'è stata. Gli attori (Laura Betti, Luigi Mezzanotte e Neli-de Giammarco) hanno secondo la volontà di Pasolini regista, usato la parola obiettivamente, applicandola con didascalica precisione ai sentimenti e alle cose che volevano esprimere e descrivere. La Betti sembrava una professoressa di storia naturale intinta di filosofia nel pieno d'una lezione ad allievi addormentati. Un poco più di calore, anche se anch'essa noiosa, nella dizione dei Mezzanotte.

Applausi cortesi da parte dello sceltissimo pubblico.

MOSCA

Per la casa di riposo Lyda Borelli

Dalla Dott.ssa Franca Mari, via Don Minzoni, 6 Genova L. 2300,

Dal Sig. Luigi Castaldini, via A. Murri, 199 Bologna L. 2300,

Da Emilio Cagliari per intestare tre poltrone nel « Teatro delle Celebrazioni » L. 50.000, ciascuna ai nomi di Maria Cagliari, Cirgillo Cagliari, Ferruccio Cagliari L. 150.000, Totale L. 154.600.

In questa rubrica pubblicheremo tutte le offerte che perverranno alla « Casa di Riposo Lyda Borelli per Artisti drammatici » di Bologna, 40135 Bologna, via Saragozza n. 236.

Teatro della parola opposto al teatro della chiacchiera.

Il programma è splendido, ma è risaputo che la parola, per essere valida a teatro, deve prendere sostanza drammatica, animarsi di quella intima, misteriosa azione che non ha bisogno d'essere materiale per interessare e avvincere. Se questa sostanza manca, non abbiamo più la parola, ma le parole, e qui — nonostante gli abbondanti tagli apportati — ce ne sono tante, troppe, fra le quali molte belle, anzi bellissime, quasi tutte contenute nel monologo iniziale della Donna (Laura Betti) dannunzianamente rievocante la dolchezza d'un tempo e d'un paese perduti, laggiù, fra le Alpi e il mare. Ma D'Annunzio, delle sue immagini, riusciva

una Donna il cui sadomasochismo viene dall'autore posto in vistosa e ingenua evidenza, sentono d'essere in impari, terribile lotta con il mondo esterno, una immensa gabbia di conformismo e di ipocrisia. Contro questo mondo continuare a lottare, oppure per protesta, morire, come qualche anno fa, in Oriente, se ricordate, fecero alcuni bonzi?

Religione da catacombe

Bonzi di passioni che la società si ostina a considerare anomalie, sacerdoti di una religione (quanto odore di sacrestia in certi tuoi am-

Annozero 12 dicembre 1968

● Al "plagiario" di un giovanetto (professore Aldo Braibante) il neo autore drammatico Pier Paolo Pasolini ha dedicato la sua "Orgia" rappresentata a Torino — a cura di quello Stabile. Questo teatro che Pasolini definisce di "Parola" contro "Il teatro della chiacchiera" (che sarebbe quello tradizionale da Shakespeare a Jonesco) costituisce, secondo Gian Maria Guglielmino della "Gazzetta del Popolo" (28 novembre) un'operazione "inutile, grottesca, e penosa".

● Ora, che un "Orgia" di invertiti, di degenerati multipli, di donne masochiste, di sadici dello spogliarello maschile possa interessare un pubblico desideroso di assistere a vicende scabrose del genere, non ci riguarda, ma

è da chiedersi se è ammissibile che un Teatro Stabile metta nel blocco degli abbonati ("pubblico borghese" esacrato dall'autore) una produzione del genere senza preventiva illustrazione della scabrosità del testo.